

Prima decisione del giudice di Firenze che indaga sulla morte del compagno Boschi

Arrestato il ferito negli scontri: è accusato d'aver sparato agli agenti

Uno studente greco lo avrebbe visto impugnare la pistola e fare fuoco: s'è presentato solo ieri al magistrato — La posizione dell'agente innescò il meccanismo della provocazione



Firenze — La salma di Rodolfo Boschi nella camera ardente della sezione comunista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

Francesco Panichi, il giovane coinvolto negli incidenti di venerdì sera in via Nazionale, è stato arrestato per duplice tentativo omicidio nei confronti degli agenti dell'ufficio politico di Firenze, Orazio Basile e Francesco Puleo. L'ordine di cattura è stato firmato dal giudice Cariti alle 23.30 di questa sera dopo un'intensa giornata di interrogatori, confronti, perquisizioni.

Francesco Panichi conosciuto come un personaggio autore di diverse provocazioni all'università si trovava negli uffici della Procura della Repubblica di Piazza San Firenze fin dalle dieci di stamane. Era stato accompagnato da alcuni agenti dell'ufficio politico che avevano prelevato dalle sue abitazioni, il giovane, che aveva ricevuto, come è noto, una comunicazione giudiziaria per omicidio, detenzione e porto abusivo di arma, e rimasto per tutto il giorno in una stanza adiacente a quella del giudice Cariti che guida l'indagine sui fatti di Firenze. Per pochi attimi aveva potuto salutare la fidanzata, Valentina. Poi era rimasto in completo isolamento.

La sua posizione già precaria dopo alcune testimonianze secondo le quali venerdì sera in via Nazionale era stato visto impugnare una pistola e impugnarla una pisto-

le, e precipitata nel tardo pomeriggio dopo la deposizione di un testimone «a sorpresa», lo studente greco Giorgio Papastamatidis. Panichi alla presenza di uno dei suoi difensori, l'avvocato Antonio Filadelfo (altro difensore l'avvocato Francesco Mori) ha preso in mano la parola di cattura. Il giovane ha contestato alcune affermazioni riportate nel capo d'imputazione. Poi Panichi, che ha sempre negato di avere sparato, è stato interrogato dal giudice Cariti. Fuori della stanza del giudice c'erano la fidanzata e il fratello del giovane e alcuni amici. L'unico commento è stato: «E' stato incastrato, è stato incastrato».

Francesco Panichi è stato, secondo il capo d'imputazione, visto sparare contro gli agenti. Orazio Basile avrebbe risposto al fuoco e nella sparatoria rimase ferito il nostro compagno Rodolfo Boschi, che era del tutto estraneo al sanguinoso scontro. A dare un contributo decisivo a questa versione è Giorgio Papastamatidis, ventiduenne di anni, di etnia greca, di nascita, di professione, di studi, di vita. Venerdì notte si trovava in via Nazionale, nel fuggire a seguito della sparatoria perse gli occhiali. Il giorno successivo poco distante dalla piazza Bernardelli 765 Stamane, presentandosi dal giudice, solo dice «per tornare in possesso degli occhiali» e il detto di aver visto un gruppo di individui che avevano un fazzoletto sul volto e che picchiavano un giovane «con in testa un casco rosso». Contemporaneamente notò un giovane scendere da una 500 ornata di pistola che esplose due colpi contro il gruppo che si stava formando. Il giovane con il casco rosso. Era secondo lo studente greco Francesco Panichi.

A queste testimonianze si aggiunge quella del dottor Paolo Bernabei, di 39 anni, anche lui ha visto Francesco Panichi impugnare un'arma, appena sceso dalla «500». «Però — ha detto Bernabei — non l'ho visto sparare».

Panichi appare calmo. Continua a ripetere che lui è estraneo al fatto, il quanto di parolina sembra dargli fastidio. Lesito dell'esame e a suo favore: risultato, cioè negativo. Ma il giudice sostiene di aver fatto un'indagine a fondo. Mostra prova. Mancano, però, i risultati delle perizie balistiche. Cioè ancora non è stato accertato se la Bernardelli 765 in via Nazionale può sparare da una certa distanza da dove è caduto l'ultra, sia stata usata.

Inoltre, il giudice non ha ancora precisato chi abbia sparato contro il gruppo di Panichi. Il giudice non ha ancora precisato chi abbia sparato contro il gruppo di Panichi. Il giudice non ha ancora precisato chi abbia sparato contro il gruppo di Panichi.

Il nome di Fernando Molina Dell'Asia è legato a molte provocazioni. Proprio perché riconosciuto colpevole di mancanza grave in armi, lesioni volontarie aggravate, detenzione e porto illegale di armi e sparare in centro abitato, assieme ad altri due noti estremisti di destra, fu condannato il 24 gennaio scorso dalla Corte d'assise di Milano. Era stato ritenuto responsabile di una gravissima aggressione contro alcuni studenti democratici dell'VIII Liceo, avvenuta nel febbraio 1974. Assieme ad altri due noti fascisti, preso di mira un gruppo di studenti democratici, all'epoca, alcuni giovani antifascisti. Accreditarono due ragazzi che si trovavano su un'auto parcheggiata davanti al locale pubblico. In pugno avevano le pistole. La reazione degli altri studenti nel bar fu immediata e decisa. I tre fascisti, alla vista di un gruppo di studenti democratici, si erano impappinati ad altezza d'uomo; un passante rimase ferito.

Altra senza nome invece è stato il giudice che assieme a Fernando Molina Dell'Asia ha reso oggi, l'arresto ai due studenti davanti al liceo Beccaria.

Un altro grave episodio di violenza è avvenuto poco prima delle 19, in via Gherardini, dove un giovane è stato sovrappiombato e aggredito contro il muro di via da parte di un «comando» estremista. Pier Alessandro Pizzorni, di 28 anni, residente a Milano, è stato arrestato, era appena uscito da un bar quando è stato circondato da una ventina di persone armate di spazzette e di bastoni. Il giovane è stato duramente picchiato e insanguinato sul marciapiedi. Successo dalle infermiere della «Croce Rossa», è stato trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, dove è stato ricoverato con prognosi riservata per ferite al capo con fratture di materia cerebrale.

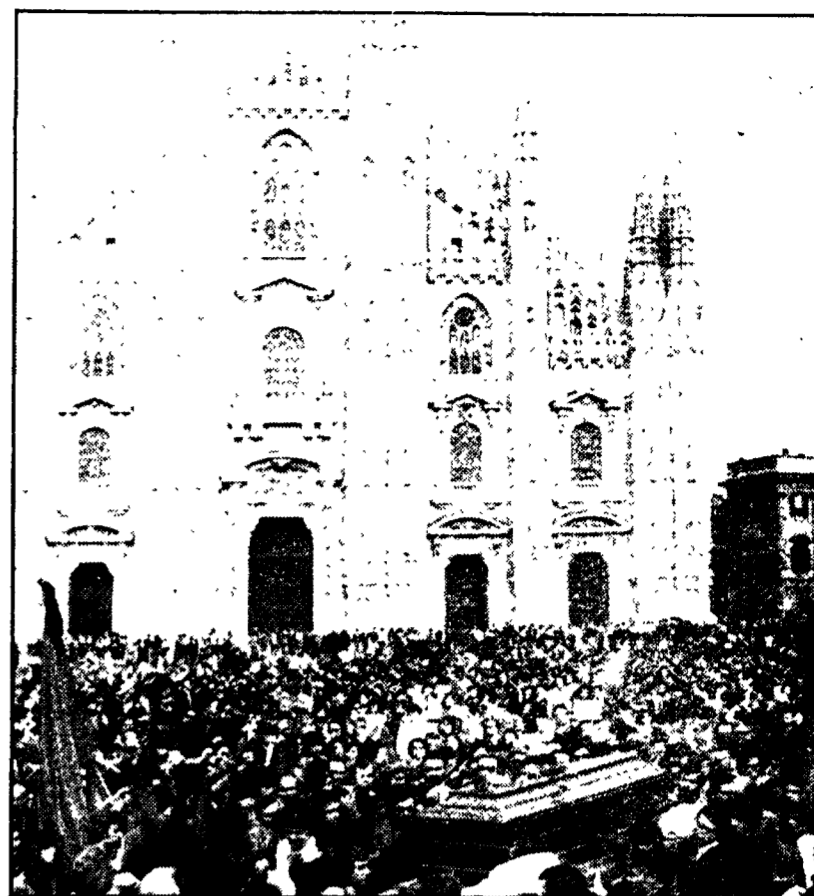
che così il suo racconto: «Il avevo tutti addosso, quando sentii due colpi: mi lasciarono scappare verso Piazza Stazione, vidi per terra un giovane che perdeva sangue, sorretto da un altro. Davanti all'albergo Ascor una persona impugnava una pistola. Solo allora mi resi conto che quei colpi che avevo sentito erano di pistola».

Ma chi lo ha percoso è stato chiesto al Riccardi? «Ricordo che avevano il volto coperto da un fazzoletto bianco e avevano il mazzanello». Sul conto di questo gruppo sono state formulate numerose ipotesi che si trattasse di agenti in borghese, di carabinieri oppure di «Si sta indagando da parte della magistratura per accertare cosa accadde in via Nazionale venerdì sera quando apparvero questi giovani, in jeans, e maglioni con il vol-

to coperto da fazzoletti, bam chi. Sulla loro identità — come si è detto — si sono fatte diverse ipotesi. La più consistente è che si tratti di agenti in borghese che con il loro atteggiamento avrebbero indotto i cittadini a contendere per una squadraccia di picchiatori, neofascisti. E' stato chiesto a quanti sono poliziotti? Ha risposto «non posso dirlo».

E' un episodio inquietante. Rivela il clima creatosi la notte di venerdì e spiega, forse, quanto è accaduto. E' un problema aperto: non si può consentire che agenti in servizio di ordine pubblico con tribunali, non ad acuire la tensione e a disorientare l'opinione pubblica, favorendo il nascere di episodi di violenza.

Giorgio Sgherri



MILANO — Piazza del Duomo gremita durante i funerali di Gianni Zibecchi

Un'immensa folla per chilometri lungo i viali di Milano

L'ADDIO DEI GIOVANI A ZIBECCHI

Migliaia e migliaia di coetanei intorno al feretro - Silenzio profondo, una pioggia di fiori, la dolorosa partecipazione dei genitori dello studente Roberto Franceschi ucciso anche lui in una carica della polizia davanti alla Bocconi due anni fa - Le autorità, la gente del quartiere, la delegazione del PCI, il comitato antifascista di Porta Ticinese - La folla ha sfilato davanti alla sua bara in piazza del Duomo: «Ora e sempre Resistenza»

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Soprattutto giovani, a decine di migliaia, in silenzio. Alle 13.30 via Bobbio e via Colma di popolo, di corone di fiori, di bandiere. E' pieno di genti di corone di fiori, di bandiere anche viale Con Zuzza, da Piazza Aquile fino alla Darzona. Entrare nella camera ardente allestita nella sede del consiglio di zona ticinese è ormai impossibile. Un numero immenso di persone e zaffari, rosa, ovunque. Così Milano ha dato l'ultimo saluto a Gianni Zibecchi, di 26 anni, ucciso da un camion dei carabinieri sull'uscito di corso XXII Marzo, al poco centinaia di metri dalla sede del MSI. Ozi, al quartiere ticinese, come era a Bollate ai funerali di Claudio Varoli, compagno ucciso nella città italiana, e un grande, fermo maio antifascista che continua, che si rafforza.

Gli prima che la folla cominciasse a radunarsi, per corteo funebre, la piccola camera ardente di via Bobbio era stata munita di portiere di viale di salute. Erano venuti i compagni del quartiere. Erano venute le delegazioni dei partiti che poi avrebbero seguito il feretro fino a piazza Darzona. Erano anche i compagni di corso XXII Marzo, il compagno di corso XXII Marzo, il compagno di corso XXII Marzo, il compagno di corso XXII Marzo.



MILANO — Giovani seguono la bara di Gianni Zibecchi durante i funerali di ieri

no notato il sindaco Aniasi, con Bettino Craxi, del PSI, il segretario della UIL Giulio Politti e Laura Casaroli della CGIL.

Alle 13.30, due cordoni contrapposti del servizio d'ordine tendono la folla, aprendo un varco in direzione della Darzona. Appena qualche centinaio di metri oltre, il corteo comincia ad allontanarsi avanzando lentamente. Davanti a tutti: uno striscione «Ora e sempre Resistenza».

Il corteo si muove in silenzio. E' una pioggia di fiori, di bandiere, e aereo

alle spalle del feretro. Lo sorreggono, tra gli altri, il padre e la madre di Roberto Franceschi, un altro dei giovani uccisi nella nostra città. E' un corteo di gente che non sa parlare. E' un corteo di gente che non sa parlare. E' un corteo di gente che non sa parlare.

Quando il corteo si piazza davanti alla camera ardente, il silenzio è rotto da un coro di voci che cantano in coro. E' un coro di voci che cantano in coro. E' un coro di voci che cantano in coro.

Massimo Cavallini

A dieci giorni dall'esplosione sulla ferrovia

A una stretta l'inchiesta sull'attentato a Incisa?

La bomba che doveva far strage sulla Freccia del Sud era munita di due congegni d'innescò — Si intensificano le ricerche del Tuti

FIRENZE, 21

Dieci giorni fa, con la bomba fatta esplodere al passaggio della «Freccia del sud», iniziava in Toscana un'altra serie di sanguinose provocazioni sfociate poi nell'uccisione del compagno Rodolfo Boschi.

Questi tragici avvenimenti, limitazione hanno fatto dimenticare per qualche giorno forse che l'inchiesta giudiziaria, dopo aver messo insieme una serie di importanti elementi che provano in modo inconfutabile la volontà omicida degli attentatori e la disponibilità di congrui mezzi finanziari, si era come appena iniziata.

Negli ultimi due o tre giorni però sembra che siano venute fuori delle novità, notizie importanti, almeno stando a quel che si legge negli ambienti giudiziari.

Per l'attentato di Incisa Valdarno, alla «Freccia del sud» sono in corso una serie di importanti controlli. Il magistrato che conduce l'inchiesta ha citato diverse persone. Non è escluso che l'indagine possa avere, nei prossimi giorni, una svolta molto importante.

Anche se l'esame dei periti non è ancora concluso e stato definitivamente accertato che l'ordigno collocato sulla Freccia era di tipo a cassetta, mentre il secondo è rimasto ferito al braccio sinistro, all'altezza del gomito. La prognosi è di pochi giorni. Gli aggressori sono due fascisti. Alcuni testimoni hanno fornito agli inquirenti una descrizione di quanto precisa degli sparatori: uno dei quali sarebbe Fernando Molina Dell'Asia, un noto picchiatore nero e milanese che in serate è stato fermato assieme ad una ragazza dalla polizia. Anche il complice è stato rintracciato e condotto in carcere.

Il nome di Fernando Molina Dell'Asia è legato a molte provocazioni. Proprio perché riconosciuto colpevole di mancanza grave in armi, lesioni volontarie aggravate, detenzione e porto illegale di armi e sparare in centro abitato, assieme ad altri due noti estremisti di destra, fu condannato il 24 gennaio scorso dalla Corte d'assise di Milano. Era stato ritenuto responsabile di una gravissima aggressione contro alcuni studenti democratici dell'VIII Liceo, avvenuta nel febbraio 1974. Assieme ad altri due noti fascisti, preso di mira un gruppo di studenti democratici, all'epoca, alcuni giovani antifascisti. Accreditarono due ragazzi che si trovavano su un'auto parcheggiata davanti al locale pubblico. In pugno avevano le pistole. La reazione degli altri studenti nel bar fu immediata e decisa. I tre fascisti, alla vista di un gruppo di studenti democratici, si erano impappinati ad altezza d'uomo; un passante rimase ferito.

Altra senza nome invece è stato il giudice che assieme a Fernando Molina Dell'Asia ha reso oggi, l'arresto ai due studenti davanti al liceo Beccaria.

Nuova criminale impresa nera a Milano

Due studenti feriti a revolverate da teppisti fascisti

Un'altra gravissima aggressione ad un giovane che è stato ricoverato con prognosi riservata

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Nuova criminale aggressione fascista questo pomeriggio a Milano. E' avvenuta, verso le 17.15 davanti al Liceo Beccaria: due studenti sono stati feriti a colpi di pistola. Le loro condizioni non sono fortunatamente gravi. Si chiamano Dan e Berthel, di 19 anni, e Paolo Franchini, di 20. Il primo è stato colpito alla coscia, mentre il secondo è rimasto ferito al braccio sinistro, all'altezza del gomito. La prognosi è di pochi giorni. Gli aggressori sono due fascisti. Alcuni testimoni han-

Comitato di PS esprime cordoglio ed auspica rigorose indagini

Il comitato di coordinamento per la promozione della costituzione del «sindacato» della Confederazione CGIL, CISL, UIL ha rilasciato un comunicato nel quale «sicuro di interpretare la volontà della stragrande maggioranza dei dipendenti della pubblica sicurezza, in riferimento alla fedeltà incondizionata di poliziotti italiani ai principi della Costituzione repubblicana», esprime ai familiari di Rodolfo Boschi ed ai lavoratori di Firenze il proprio cordoglio e la propria solidarietà.

Il comitato — auspica che sia chiarito al più presto ogni particolare della sconcertante vicenda, che, qualora in sede di accertamento giudiziario emergano responsabilità a carico di appartenenti alla amministrazione della P.S., di qualsiasi grado, si proceda alla massima fermezza nei loro confronti, provvedendo ad isolare le eventuali «pecore nere» e rafforzando la volontà di punire alla instaurazione di un rapporto nuovo tra i tutori dell'ordine e i cittadini».

Firenze: una testimonianza di solidarietà e insieme di unità e di impegno antifascista

(Dalla prima pagina)

I motivi di fondo della militanza politica.

Il presidente della CGIL ha portato al saluto delle tre organizzazioni sindacali. E' la testimonianza delle forze che non si lasciano sedurre dal fascismo e dal nazismo. E' la testimonianza delle forze che non si lasciano sedurre dal fascismo e dal nazismo. E' la testimonianza delle forze che non si lasciano sedurre dal fascismo e dal nazismo.

Contro il fascismo e la violenza vanno applicate con fermezza la Costituzione e le leggi, di difesa della Repubblica. Come si fa a non sospettare che ci sia qualcosa di torbido e di preordinato in questi fatti? E se no, come si spiega che un esatto di questi fatti, la partecipazione di tutti le complicità non possiamo accontentarci di presunte manifestazioni di buona volontà. Questo è quello che chiediamo allo Stato. Questo è ciò che esige Firenze, mediatrice d'oro della Resistenza.

Ventura ha concluso senza poter nascondere la propria commozione. Un grande applauso si è levato dalla piazza. Poi, il presidente della CGIL ha portato al saluto delle tre organizzazioni sindacali. E' la testimonianza delle forze che non si lasciano sedurre dal fascismo e dal nazismo. E' la testimonianza delle forze che non si lasciano sedurre dal fascismo e dal nazismo.

La bara è stata portata in spalla da un gruppo di giovani. E' un gruppo di giovani che non sa parlare. E' un gruppo di giovani che non sa parlare. E' un gruppo di giovani che non sa parlare.

Roberto Mander condannato a 2 anni

PARMA 21. Roberto Mander, 36 anni, è stato condannato a 2 anni di carcere per aver organizzato una serie di attentati contro la pubblica sicurezza. Il giudice ha condannato Mander a 2 anni di carcere per aver organizzato una serie di attentati contro la pubblica sicurezza. Il giudice ha condannato Mander a 2 anni di carcere per aver organizzato una serie di attentati contro la pubblica sicurezza.